via valuto la mia fortuna a circa duecentomila dollari. Lascio tutti i diritti d'autore che mi spetteranno per l'ultima opera a Rosalie Asher. Questa donna mi ha difeso con coraggio e risolutezza. Mi è rimasta al fianco in un'epoca in cui ero privo di mezzi. La sua fedeltà e gentilezza mi sono state estremamente preziose, e la mia disposizione testamentaria non può ripagare che in piccola parte il bene che questa meravigliosa donna mi ha fatto.

France Couturier, la giovane donna diventata mia comprensiva ed affettuosa amica negli ultimi anni, non viene menzionata nel testamento. Il più grande favore che io le possa fare è quello di permetterle di rientrare nell'anonimità. Essa ha diritto ad una vita tranquilla e ad un nome senza macchia. Fu lei ad occuparsi di mio padre prima che morisse. Fu lei a scrivermi lettere piene di simpatia ed a venirmi a trovare quando rimasi completamente isolato dal resto del mondo e non avevo nessuno con il quale potessi scambiare due parole. La nostra amicizia divenne man mano più forte, più salda. Poi la stampa incominciò ad occuparsi di lei, e la sua vita divenne un inferno. Venne sommersa da una valanga di lettere anonime, molestata, svegliata nel bel mezzo della notte per sentirsi insultare e vedere terrorizzare i figli.

Per questo ho deciso di separarmi da lei. Bisogna che i suoi figli — ho preso tutte le disposizioni di carattere finanziario riguardanti la loro educazione ed il loro avvenire economico — possano crescere senza sentirsi dire ad ogni pie' sospinto: «Tua madre è stata la *bella* di quel mostro di Chessman».

Al popolo della California lascio il mio cadavere.

E' del resto quello che la folla reclama, esige da tanti anni: il corpo di Caryl Chessman.

Io sono una vittima delle forze politiche, delle vendette personali ed anche del mito secondo il quale l'unico rimedio radicale per curare un malanno sociale è la morte. Se dovrò concludere il viaggio su questa terra nella piccola camera verde, ciò accadrà perché il Governatore non avrà avuto il coraggio di essere conseguente sul piano pratico alle sue convinzioni circa l'abolizione della pena di morte, perché i giudici non avranno voluto riconoscere gli errori da loro commessi, perché gli uomini politici avranno preferito che fosse giustiziato un uomo che loro sapevano innocente, piuttosto di ammettere la propria insufficienza. Ma se dovrò morire, morirò soprattutto perché l'opinione pubblica californiana e anche americana vuole la mia morte, perché mi si considera un nemico pubblico, un mostro disumano, un pervertito sessuale. La stessa opinione pubblica è tuttora convinta che ogni appello, ogni rinvio legale, qualsiasi commutazione di pena o rinvio dell'esecuzione sia una vittoria del male sul bene, del delitto sulla giustizia, del nero sul bianco. Per questa gente, Chessman è uno spaventapasseri, un personaggio dei film *western* che così spesso compaiono alla televisione e nei «fumetti» dei giornali... Io sono l'eterno «cattivo», e la folla mi condanna con il pollice verso come in altri tempi quella dei romani, quando con malsana fantasia decretavano la morte degli schiavi vinti nelle arene dei circhi.

E' vero, sono stato un ladro, un malfattore, un criminale, un *gangster*, ma sono innocente del delitto per il quale mi si vuole mettere a morte. Non sono il «bandito del fanale rosso». Non ho rapito e violentato nessuno. Ecco, questa è la ragione per la quale non ho voluto chiedere la grazia al Governatore Brown. Facendolo mi sarei riconosciuto colpevole. Ho lottato per dodici anni, affrontando mille angosce, lavorando giorno e notte, ho perfezionato da solo la mia cultura e mi sono difeso da solo. Se tutto ciò dovesse andare perduto, se io dovessi subire una fine ingiusta, se non mi dovesse essere più concesso di dimostrare la mia innocenza, varrebbe ancora la pena di vivere?

Sono innocente del delitto per il quale sono stato condannato. Voglio piena giustizia o niente.

Ora tocca agli altri assumersi la responsabilità delle loro decisioni.

Ho chiesto senza posa di essere sottoposto a prove con il *lie detector*, la macchina della verità. Ho detto di essere disposto a subire la prova a base di pentotal di sodio (il siero della verità che obbliga la persona alla quale viene iniettato a dire tutto ciò che essa pensa mentre si trova immersa in una specie di sonno ipnotico), mi sono dichiarato pronto a sottostare a qualsiasi esame scientifico, ma tutte queste proposte sono state respinte.

Io ho diritto ad un nuovo processo. Lo stenografo che registrò le deposizioni durante il primo processo è morto e non fece in tempo a trascrivere le proprie annotazioni nella scrittura corrente, una operazione che nessun altro stenografo poteva fare dato che egli impiegava un sistema di stenografia del tutto personale. Un processo in appello o di revisione può d'altra parte essere discusso solo in base al verbale del primo processo. Accade ora che il verbale del mio primo processo sia truccato, dato che le annotazioni stenografiche furono «falsificate» nella trascrizione. Il compilatore del nuovo processo verbale fu lo zio della moglie del Pubblico Ministero che sostenne la accusa nei miei confronti. Se la Corte di Appello fosse stata in grado di leggere il processo verbale originale non adulterato, del primo dibattimento, si sarebbe resa conto che ero stato condannato sotto la pressione della opinione pubblica aizzata nei miei confronti e che non avevo potuto difendermi, per cui avrebbe certamente annullato la sentenza precedente.

Mi si possono fare molte colpe, ma non quella di essere un sadico o un anormale. Non voglio che la leggenda di «Chessman il mostro» si perpetui. Non sarebbe giusto. Sì, lo so benissimo che l'opinione pubblica — che ora sembra odiarmi tanto — mi dimenticherà ben presto, una volta che sarò uscito da San Quentin con i piedi in avanti. So anche di avere molti amici in tutto il mondo. Ma anche costoro finiranno col dimenticarmi, e tra un anno il nome di Chessman comparirà tutt'al più nella sesta pagina di qualche giornale. Mi rendo perfettamente conto che non lascio nulla di tangibile all'infuori di qualche libro.

Anche se dovessi sfuggire alla mia tragica sorte, la vita non avrebbe più valore per me. Il prossimo mese di maggio avrò quarant'anni, una vita trascorsa in galera e che finirà in galera. Oramai sono staccato dal mondo, non ho né amici né parenti né figli. Anche se un giorno dovessi riguadagnare la libertà, non saprei che cosa fare. Può darsi che la morte sia un regalo per me.

Ciononostante, non crede che la mia strenua lotta, protrattasi per dodici anni, sia stata inutile. Ho dimostrato che la legge esiste e che essa ha potuto proteggere fino ad un certo punto Chessman. Non è affatto vero che io mi sia burlato della legge. Al contrario: io l'ho esaltata e glorificata ed ho dimostrato che persino un condannato a morte privo di mezzi e di cultura poteva servirsi di essa per difendersi.

Inoltre, forse avrò dimostrato al mondo che la pena di morte è una soluzione stupida, crudele ed arcaica.

Non è possibile dividere la società umana in buoni e cattivi, avere delle leggi separate per i buoni e per i cattivi, ed uccidere i cattivi con il pretesto che dànno fastidio ai buoni. Persino nel corridoio della morte, in mezzo ai criminali più ripugnanti ho riscontrato dei gesti di generosità, di pentimento, di bontà... Non si guarisce l'ammalato uccidendolo, non si rimette in moto un orologio sbatacchiandolo sul tavolo...

Io spero che il popolo e lo Stato della California vogliano compiere un esame di coscienza e domandarsi se è veramente necessario essere così spietati, se la società ha bisogno di questa vendetta, se essa si ripromette dei frutti da questa vittoria brutale. Può darsi che la mia morte metta la gente in condizione di vedere più chiaro, di riesaminare la situazione. In tal caso non sarò morto inutilmente.

Lanciando un ultimo sguardo al passato, mi domando se non avrei fatto meglio ad accettare già dodici anni fa il mio destino senza protestare. Quante ansie, quante interminabili torture mi sarebbero state risparmiate. Ma tutti questi anni hanno dimostrato un'altra cosa, che cioè l'uomo può sopravvivere anche nelle più terribili condizioni ambientali e morali, che dispone di una riserva di energie che mai avrebbe creduto di possedere. Essi hanno provato che l'uomo nonostante le condizioni più avverse può imparare, perfezionare le proprie cognizioni e trasformarsi al punto da essere persino in grado di dare battaglia. Non è escluso che la mia vicenda, lungi dallo scoraggiare altri che dovessero trovarsi nelle mie condizioni, infonderà ad essi nuove energie e li metterà in grado di reclamare una vera giustizia, non solo la giustizia dei ricchi e dei potenti.

Volgendo lo sguardo verso il futuro, Caryl Chessman, che attende l'incontro definitivo con il destino, e che ben poche speranze ha di evitarlo, non può che ripetere ciò che ripeterà fino all'ultimo istante della sua vita: «Non sono il bandito del fanale rosso, non ho commesso questo delitto».

f.to CARYL CHESSMAN

Dopo le sue «dimissioni da partigiano»

La F.V.L. accusa il gen. Cadorna per l'appoggio al governo DC-MSI

Sarà esaminato anche il caso degli altri parlamentari partigiani cattolici che hanno votato per il governo Tambroni — La Confindustria contro il diritto di sciopero

Giovedì Montecitorio riapre i battenti. All'o.d.g. della seduta figurano solo interrogazioni: ma in apertura di seduta il presidente Leone leggerà le lettere con cui il presidente del consiglio gli ha dato notizia delle dimissioni di Pastore, Sullo e Bo e dell'assegnazione dell'*interim* dei Trasporti a Ferrari Aggradi. Su questa comunicazione si aprirà quasi certamente un dibattito politico.

Tra domani e venerdì, sia alla Camera sia al Senato, avrà inizio anche l'attività delle commissioni legislative. Esse affronteranno i bilanci di previsione, nominando i rispettivi relatori. In particolare sarà iniziato a Montecitorio l'esame dei bilanci finanziari, il cui dibattito in aula sarà aperto dalla relazione economica generale letta dall'on. Tambroni nella sua qualità di ministro del Bilancio.

CADORNA Serie ripercussioni sta avendo il gesto gravissimo compiuto dal gen. Cadorna (eletto come indipendente nelle liste d.c.), il quale — pur di votare a favore del governo DC-MSI — si è dimesso dalla presidenza della Federazione Volontari della Libertà. Sabato prossimo le dimissioni di Cadorna saranno discusse a Milano dalla giunta esecutiva della FVL. In quella sede sarà anche esaminata la posizione dei parlamentari che, contrariamente ai deliberati della FVL alla quale aderiscono, hanno votato a favore del governo Tambroni.

Il gen. Cadorna sostenne in Senato la singolare tesi di doversi dimettere dall'organizzazione partigiana «per correttezza», ritenendo di «non poter sacrificare l'indipendenza del proprio comportamento in Parlamento» alle decisioni prese il 9 aprile dalla giunta della FVL. Questa aveva invitato i propri aderenti a dar voto contrario al governo Tambroni e aveva dato mandato proprio al gen. Cadorna «di illustrare in Senato l'opposizione dei volontari della libertà».

Successivamente, il 24 aprile, l'Associazione Brigate del Popolo, la principale tra le organizzazioni aderenti alla FVL, invitò il gen. Cadorna a votare contro il governo perché sostenuto dai voti missini, e gli inviò il seguente telegramma: «Assemblea Brigate del Popolo confida efficace intervento per voto contrario governo Tambroni presso gruppo senatoriale Resistenza».

I parlamentari aderenti alla FVL sarebbero un centinaio (80 deputati e 20 senatori), quasi tutti democristiani.

In perfetta coincidenza con l'alleanza DC-MSI la Confindustria ha intanto sferrato un aperto attacco al diritto di sciopero mediante una nota tracotante con la quale gli scioperi politici vengono considerati «mancanze disciplinari punibili». Con il tono tipico del monito fascista le organizzazioni sindacali vengono consigliate a «non condurre i lavoratori a pericolose situazioni».

POLEMICA PSI-PSDI *L'Avanti!* ha replicato domenica ai due articoli di Saragat apparsi sulla *Giustizia* del 30 aprile e del 1. maggio, in cui si invitava il PSI a compiere «il passo decisivo» rompendo coi comunisti nei sindacati e nelle amministrazioni locali, naturalmente in nome del centro-sinistra. *L'Avanti!* osserva che questi sono proprio gli argomenti con i quali è stato combattuto e battuto il centro sinistra.

I rapporti tra PSI e PCI, prosegue il giornale socialista, sono stati chiariti da Nenni nell'ultimo dibattito alla Camera, in relazione alla diversità «delle prospettive e dei metodi d'azione nella lotta per il potere e circa il valore permanente della democrazia». Ma al tempo stesso il PSI ha piena coscienza degli interessi unitari di tutti i lavoratori e di conseguenza mira all'unificazione e non all'ulteriore divisione dei lavoratori stessi sul piano sindacale. «Per quanto riguarda la situazione sul piano amministrativo», conclude l'*Avanti!*, «il PSI, mentre non ha nessuna intenzione di sacrificare a delle prospettive che non è affatto certo che si possano realizzare le posizioni di potere conquistate dai lavoratori, ha offerto fin dal 1956 alla DC e ai socialdemocratici nei comuni e province, dove ciò era possibile, l'inserimento e la partecipazione dei lavoratori nella vita amministrativa. Non è colpa del PSI se alle offerte sono stati opposti dei rifiuti».

I liberali, per parte loro, hanno subito drizzato le orecchie dinanzi alla palese impostazione neocentrista degli articoli di Saragat. «Vedremo. Se son rose fioriranno», ha detto Bozzi. Malagodi ha annunciato che scriverà in merito un articolo sulla *Tribuna*.

Quanto a Saragat, si è affrettato a definire «capziose» le interpretazioni centriste dei suoi articoli. «Si tratta al contrario», ha detto, «di aiutare a eliminare i dubbi, le preoccupazioni, le difficoltà che ancora si frappongono alla realizzazione della politica di centro-sinistra. Se il PSI, che ha già dato manifestazioni positive, compisse ulteriori passi avanti, sarebbe indubbiamente un fatto utile».

UN DISCORSO DI LA MALFA

Parlando domenica a Colleferro, La Malfa ha dato un giudizio interessante sulla conclusione della crisi governativa: «Disgraziatamente, mentre un moto di rinnovamento pervade tutti i popoli e manda all'aria i regimi reazionari e oppressivi, la DC, alla quale era stata offerta un'adeguata formula politica per risolvere i problemi del paese, non ha trovato di meglio che regalarci un governo appoggiato dai fascisti. E' da tre anni che la DC predica la sua inconcussa fede democratica, ma costituisce governi con l'appoggio dei liberali, monarchici e missini, e in ultimo ad dirittura coi soli missini. In tutti questi anni la sinistra d.c., costituita dagli elementi più giovani e dinamici di quel partito, da rappresentanti di operai e contadini, da partigiani, è stata costantemente sconfitta e umiliata. Per osservare la disciplina del partito, oggi si arriva a dimettersi da partigiani e presto, andando di questo passo, bisognerà dimettersi da democratici o da laici. Se questa condizione deplorevole di cose dovesse continuare, il filo sottile che lega ancora la DC ai partiti democratici di sinistra si spezzerà per sempre, e bisognerà prendere atto che dietro la facciata democratica del partito cattolico si nasconde una sostanza clericale e reazionaria. Sappiamo benissimo», ha concluso La Malfa, «che nelle prossime settimane, dalla sede dei Comitati civici del prof. Gedda, verrà generosamente e benignamente rilanciato il quadripartito come succedaneo al governo appoggiato dai fascisti. Ma il problema non è di conservare sotto più idonea veste il monopolio esclusivo del potere, ma di convincersi a collaborare con le forze che possono assicurare un reale progresso democratico al paese».

Come è noto, al rilancio centrista preannunciato dai Comitati civici di Gedda parteciperà anche il repubblicano on. Pacciardi.

L. Pa.

Accordo unitario per il rinnovamento della scuola

Unità tra cattolici e goliardi al governo degli universitari

L'esito delle elezioni a Firenze — Altri risultati a Roma

La Giunta esecutiva dell'UNURI, ossia il «governo» degli studenti universitari italiani, è dall'altro ieri diretta unitariamente dall'«Intesa» e dall'Unione goliardica: presidente è stato confermato Moresi («Intesa»), vice-presidente è stato eletto Mombelli (UGI), affiancati da Lazzoni, Berti, Spicci («Intesa») e Polizzi, Gandolfi, Spagna (UGI). L'importanza dell'attuale accordo — avvenuto dopo otto mesi di rottura e di «ordinaria amministrazione» — balza evidente se si tien conto che l'«Intesa» raccoglie tutti gli studenti cattolici di orientamento in genere di sinistra, mentre l'UGI, dopo il suo recente congresso di Palermo, si è portata su una avanzata linea unitaria laica, sulla quale confluiscono, mettendo definitivamente al bando la discriminazione, radicali, repubblicani, socialdemocratici, socialisti e comunisti.

Merita rilievo anche, in questo quadro, il risultato delle elezioni universitarie svoltesi a Firenze, adottando per la prima volta il voto per tutto l'Ateneo invece che per singole facoltà: i «goliardi» hanno ottenuto un netto aumento di voti e percentuale, ottenendo 904 voti (31 per cento); 936 voti, col 31%, sono andati all'*Intesa*, che ha perduto oltre il 4 per cento in percentuale; e infine 1023 ai «liberi goliardi», lista di destra su cui sono confluiti i voti dei liberali ai fascisti.

A Roma intanto sono continuate le operazioni di scrutinio: nella giornata e nella notte di ieri è stata la volta delle facoltà di Giurisprudenza, di Lettere e di Scienze Politiche. In totale le operazioni di voto e di scrutinio sono già terminate in 11 facoltà su 14. I risultati sino ad ora sono i seguenti: Intesa cattolica 1773; Agit (liberali e gruppi di destra) 1490; Caravella (fascisti) 1169; Goliardi autonomi 916; UGR (alcuni socialisti e socialdemocratici) 924; altri gruppi 229. Tali risultati segnano una indubbia affermazione della lista democratica e unitaria «Goliardi autonomi», cui aderiscono studenti indipendenti, comunisti, socialisti, repubblicani e radicali.

Voto contro la Turchia al convegno italo-atlantico

BOLOGNA, 2 — Si è concluso ieri il convegno italo-atlantico, promosso dal Comitato italo-atlantico della gioventù in collaborazione con l'ufficio di informazioni della NATO e con l'Azione federalista europea.

La mozione conclusiva, pur affermando la necessità di non trascurare il «fattore militare» dell'Alleanza atlantica, ha espresso il voto di «realizzare il potenziamento dell'alleanza attraverso la partecipazione ad essa soltanto dei paesi le cui caratteristiche di regime si pongano su di un piano di democrazia politica e di giustizia sociale». Il riferimento ai recenti avvenimenti della Turchia ed al regime di Menderes — «baluardo della civiltà occidentale» secondo l'incredibile giudizio espresso da Segni al suo arrivo ad Ankara — è evidente. L'accenno, oltre che al carattere di una velata richiesta di espulsione della Turchia, ha anche un valore in relazione ai tentativi di portare nella NATO anche la Spagna di Franco, che del resto già da tempo ha fornito basi per l'esercito statunitense.

Voto del Consiglio generale

I cronisti romani contro la scissione

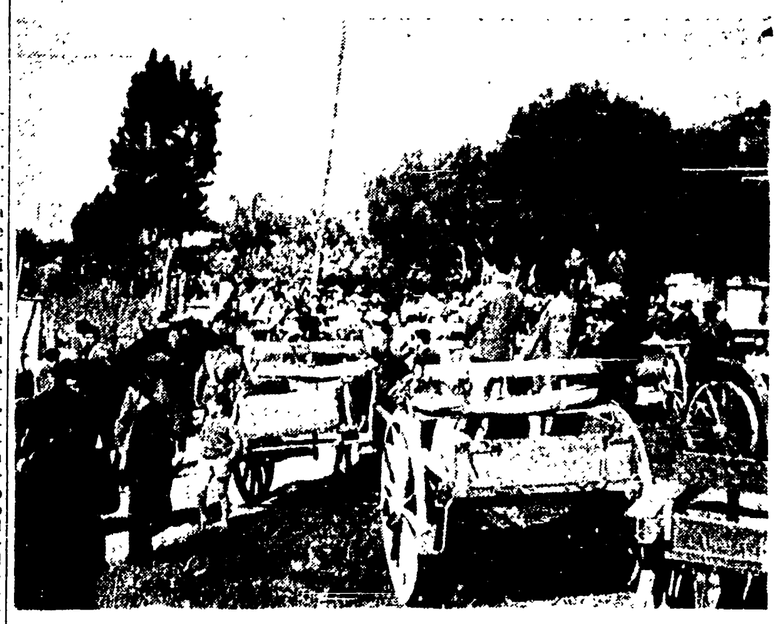
Un mandato per la mediazione al presidente

Il Consiglio generale del Sindacato dei cronisti romani si è pronunciato nettamente contro il tentativo di scissione promosso dai dirigenti dell'associazione romana della stampa ed ha «riaffermato la piena fedeltà dei cronisti romani alla famiglia giornalistica, unico, insopprimibile strumento di garanzia della libertà di stampa».

L'ordine del giorno in merito alla polemica tra la «Romana» e la FNSI è stato approvato nel corso di una riunione nel corso della quale hanno preso la parola, tra gli altri, Pellecchia, segretario della «Romana», e Ugolini, consigliere della FNSI. Il Consiglio dei cronisti romani si è detto «preoccupato per la situazione determinatasi in seguito alla decisione cui è pervenuto il Consiglio direttivo dell'Associazione romana della stampa e per le gravi conseguenze che la stessa decisione potrebbe provocare in seno alla categoria» ed «auspica che i problemi della categoria vengano affrontati e risolti con spirito unitario e in piena armonia di rapporti tra la FNSI e l'Associazione romana della stampa». Al presidente dei cronisti romani è stato dato mandato di condurre opera di chiarificazione tra tutti i colleghi, attraverso anche opportuni contatti con le parti in causa.

La mattina del 1° maggio

La polizia a Nicastro contro i viticultori



NICASTRO, 2. — All'alba del 1. maggio i vignaioli di Bella di Nicastro e di Nicastro, si sono mossi sui loro carri verso il centro della cittadina per chiedere urgenti provvedimenti per affrontare la crisi vitivinicola.

La polizia a Sambiase e in contrada Pietà, ha però bloccato il corteo di carri, i contadini hanno resistito rivendicando il loro diritto di proseguire il cammino. In contrada Pietà i poliziotti sono allora intervenuti manganellando i lavoratori ed hanno fermato 4-5 contadini.

Il fermo ha provocato una vivace e giusta reazione da parte dei manifestanti.

I fermati sono stati quindi rilasciati ed una delegazione accompagnata dal compagno sen. De Luca è stata ricevuta dall'on. Foderaro sottosegretario al trasporti cui sono state avanzate le seguenti rivendicazioni: 1) impegno della Federconsorzi ad ammassare una misura minima del 50% a lire 500 ettogrado il vino in giacenza (150.000 ettolitri su 200.000 di produzione); 2) impegno delle distillerie a comprare anche il vino di bassa gradazione alcolica; 3) riduzione delle imposte; 4) abolizione totale del dazio sul vino; 5) esenzione della sovraimposta sui terreni coltivati a vigneti; 6) provvedimenti governativi finanziari atti a favorire il cambio coltura e prestiti di favore alla piccola e media agricoltura per le opere da apportare ai vigneti e i concimi da comprare.

Il sottosegretario Foderaro, si è impegnato di interessare mercoledì mattina il ministro Rumor ed ha precisato che si formerà una delegazione dei parlamentari calabresi di tutti i Partiti per conferire con il ministro. Mentre si era in delegazione davanti al Municipio, dove ha avuto luogo l'incontro, erano ammassati centinaia di vignaioli. In questo momento giungeva anche notizia del rilascio dei fermati.

La sera, poi, in Piazza Municipio ha avuto luogo un grandioso comizio tenuto dal comp. Tassoni della Segreteria della Camera Confederale del Lavoro e dal compagno sen. Luca De Luca. Nel corso del comizio sono state rese pubbliche le risultanti a cui si è giunti nel corso dei colloqui della delegazione con le autorità.

Nella foto: un momento della manifestazione contadina.

Scritte naziste sulla sinagoga a Merano

MERANO, 22. — Sulle mura esterne della sinagoga di Merano sono state scoperte alcune scritte antiebraiche. Con l'uso di un chiodo o di uno scalpello sono state tracciate sull'intonaco frasi contro gli ebrei, una svastica e la scritta «Hitler vive».

Il custode della sinagoga ha sporto denuncia presso i carabinieri.

Commemorava due caduti partigiani

Manifesto dell'ANPI proibito ad Ascoli P.

Protesta del PCI, PSI, PRI, PSDI, CGIL e UIL

ASCOLI PICENO, 2. — Il prefetto di Ascoli Piceno ha vietato l'affissione di un manifesto dell'ANPI, nel quale, commemorando due giovani patrioti, Mario Rabitti e Marcello Marini, fucilati dai fascisti pochi giorni prima della Liberazione, si denunciava il vergognoso connubio, fra la DC e i complici degli assassini di tanti patrioti.

Il prefetto ha tentato di giustificare la sua ordinanza sostenendo che il suo contenuto inciterebbe «l'opinione pubblica contro il governo, per cui la sua diffusione esaspererebbe il contrasto tra le varie correnti politiche e determinerebbe, in conseguenza, gravi turbative dell'ordine pubblico».

L'ANPI ha inoltrato ricorso al Procuratore della Repubblica e l'on. Calvaresi interrogherà sul gravissimo fatto il ministro dell'Interno.

Sabato sera, non appena avuta notizia dell'ordinanza prefettizia, i rappresentanti dell'ANPI, del PCI, del PSI del PRI, del PSDI, della CGIL e della UIL, si sono riuniti nella sede dell'ANPI ed hanno votato un ordine del giorno di protesta.

Presa di posizione dell'ANPI contro il governo DC-MSI

Il comitato esecutivo dell'ANPI, dopo le celebrazioni del quindicesimo anniversario del 25 aprile, ha discusso in merito alle entusiastiche manifestazioni unitarie svoltesi in questa occasione, prendendo atto con vivo compiacimento del loro successo e dell'atmosfera di consenso popolare creatosi intorno agli uomini rappresentativi della Resistenza.

Per la prima volta, dopo molti anni di fratture e di polemiche, la Resistenza, dai cattolici ai comunisti — ha rilevato l'ANPI — ha ritrovato la sua più salda unità nella riconfermata fedeltà allo spirito ed agli ideali che ispirarono la lunga lotta antifascista e la guerra di Liberazione nazionale e nella fiducia, ma: venuta meno, che la difesa delle libere istituzioni democratiche conquista della Resistenza, è affidata — ora e sempre — al popolo italiano, protagonista vittorioso del secondo Risorgimento.

Dopo aver rilevato che «ceti e i gruppi più retrivi del nostro Paese tentano, ancora una volta, d'impedire la marcia verso il progresso democratico sancito dalla Costituzione repubblicana ed obbligano il partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana, al più aberrante, antistorico ed immorale connubio con gli odiosi relitti del fascismo», l'esecutivo dell'ANPI fa appello «di essere presenti e vigilanti, manifestando ovunque, nei modi più appropriati e responsabili, la intransigente opposizione ad ogni governo che si regga su voti determinanti dei neo-fascisti» e si pronuncia per «un governo che s'ispiri ai principi, agli ideali, allo spirito della Resistenza, nella effettiva sostanziale e completa realizzazione della Costituzione repubblicana».

Voto di PSDI PCI, PSI e DC ad Arezzo per la Regione

AREZZO, 2 — PCI, PSI, DC e PSDI hanno approvato, al Consiglio comunale di Arezzo, una mozione per l'Ente Regione presentata dal consigliere comunista on. Beccastrini e un ordine del giorno dei consiglieri d.c. Silli, Fiori e Giannini sul progetto di legge Fanfani-Bucciarelli per la irrigazione della Valdichiana.

Il voto sulla mozione comunista, che era stata presentata nel corso della precedente seduta, ha trovato concordi i consiglieri di PCI, PSI, PSDI e DC, mentre si pronunciava contro l'unico consigliere missino.

Il testo della mozione, letto dall'on. Ferri così si esprime:

«Il Consiglio comunale di Arezzo, considerando che la attuazione dell'ordinamento regionale in tutto il territorio della Repubblica costituisce una necessità ormai improrogabile per un ulteriore sviluppo della vita democratica del paese, per un effettivo decentramento amministrativo, per una piena autonomia dei comuni e delle province, per una programmazione dei piani di sviluppo economico più aderente alle esigenze delle popolazioni interessate, fa voti perché il Parlamento approvi gli strumenti legislativi occorrenti a dare attuazione a questa parte essenziale e democraticamente innovatrice della Costituzione».

Sulla proposta di legge per l'irrigazione della Valdichiana, la discussione si è sviluppata su due punti, e cioè sull'inserimento di rappresentanti degli enti locali nel Consorzio previsto per presiedere alle opere irrigue della valle e sulla opportunità che il progetto comprenda anche le valli che si prolungano nei territori delle province di Siena e Perugia. Al termine del dibattito, i consiglieri si sono trovati concordi sulla necessità di includere le due proposte nell'ordine del giorno, che è stato approvato dallo stesso schieramento che ha votato per la Regione.

L'accordo su due punti apre la strada a un riesame dei progetti di irrigazione, secondo le richieste delle organizzazioni democratiche. Solo con le acque del Tevere, infatti, si può raggiungere la quantità di acqua necessaria ad irrigare non le sole valli aretine, ma anche i comprensori senesi e perugini. E' noto però, come la utilizzazione delle acque del Tevere incontri l'ostilità delle società elettriche.

Nuove scosse di terremoto ad Acquasparta

TERNI, 2 — Due scosse di terremoto si sono verificate alle 5 e alle 5.30, ad Acquasparta, provocando panico fra la popolazione, ma fortunatamente, nessun danno. Nella zona, giorni or sono, venne localizzato lo epicentro di un movimento sismico che genera con frequenza scosse di lieve entità.

Si sgretola l'associazione succube della Bonomiana

Decine di sindaci e di dirigenti dc del Trentino lasciano l'organizzazione clericale dei contadini

Si sta creando un «movimento di liberi contadini» — Le ragioni della ribellione alla politica della D.C.

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, 2 — *Nella Val di Non, nella stessa Valsugana patria di De Gasperi e qua e là in molti centri di questa che è una delle più vaste province italiane, c'è da qualche tempo aria di cose nuove. Sul finire del 1959 e le prime settimane del '60, in un'atmosfera di semiclandestinità, si svolgevano numerosi incontri fra uomini politici di rilievo militanti nella Democrazia cristiana, i sindaci di un certo numero di comuni e un gruppo di delegati comunali dell'Unione dei contadini, la forte organizzazione democristiana che nel Trentino prende il posto della «Coltivatori diretti» dell'on. Bonomi.*

Solamente nel febbraio scorso, però, in città si spargeva la voce che da quegli incontri era addirittura sortito un «Movimento dei liberi contadini», organismo che si contrapponeva polemicamente alla Unione dei contadini. Come, perché si era giunti alla secessione? Chi ne erano i capi? L'operazione, seppure avvenuta alla chetichella, assumeva ben presto aspetti clamorosi: non soltanto perché la guidavano uomini di prestigio, considerati fino a poco prima fedeli dirigenti della DC; ma innanzitutto perché aveva una base ben più numerosa e agguerrita di quanto si fosse potuto supporre.

A occhio e croce si può calcolare che i contadini, piccoli proprietari particellari, rappresentano nel Trentino almeno il cinquanta per cento della popolazione (composta da 420 mila persone) e certamente, finora, la base più numerosa del partito di maggioranza.

Cercare di correre ai ripari, di porre un argine al movimento, è stato il primo naturale impulso dei responsabili dell'Unione dei contadini e della DC. Il senatore Luigi Carbonari, vecchio capo dei contadini cattolici e alcuni consiglieri regionali, indicati come i dirigenti del nuovo Movimento, avevano dei tempestosi colloqui durante i quali, stando almeno a quanto si è potuto sapere, respingevano i perentori richiami alla disciplina di partito. Più «tiepido», forse per i lunghi nostalgici legami con la DC, appariva il sen. Carbonari: più decisi, intenzionati addirittura a rompere ogni legame con il partito se fosse stato necessario, erano gli altri, attorno ai quali si raggruppano una trentina di sindaci e un numero imprecisato, ma cospicuo, di ex delegati comunali dell'Unione dei contadini, i quali non sono altro che i capi-lega dei coltivatori diretti.

Da decenni i contadini trentini lottano per rivendicare la loro autonomia, per difendersi dalla burocrazia centrale, dall'eccessivo fiscalismo e per amministrarsi i comuni e gli enti di pubblica utilità.

Quindici anni fa, dopo la Liberazione, pochi compresero i loro problemi, al punto che per circa tre anni i contadini si rinserrarono in un movimento autonomistico, la A.S.A.R., che li organizzava e sbandierava le loro richieste. L'Unione dei contadini, che allora era capitanata appunto dal battagliero senatore Carbonari (che l'aveva fondata prima del fascismo), suggerì alla Democrazia cristiana una parola d'ordine che, nel corso della campagna elettorale del novembre 1948, avrebbe poi finito col trionfare: «I contadini al Consiglio regionale». La DC prese la palla al balzo e si presentò sulla scena elettorale con ben sedici «candidati contadini». Poi si seppe che, in realtà, fra questi sedici candidati i veri contadini erano molti meno, ma l'inganno fu scoperto troppo tardi, quando l'ASAR, sonoramente battuta sul piano elettorale, venne imbrigliata e, successivamente, fatta sparire.

Quelli furono i tempi d'oro per l'Unione dei contadini del sen. Carbonari. «Noi non abbiamo niente a che fare con Roma, noi non abbiamo niente a che vedere con la Bonomiana», si diceva. E all'inizio, probabilmente, era anche vero.

La potente organizzazione dell'on. Bonomi aveva già, però, le fauci aperte e si preparava ad assorbire quella che, di fatto, considerava una sua sezione. Tutt'al più era disposta a lasciarle una parvenza di autonomia: il nome dell'organizzazione non venne, infatti, mai modificato, anche quando, alcuni anni fa, il sen. Carbonari fu silurato e al suo posto venne messo l'on. prof. Renzo Eltar, un deputato ligio agli ordini di scuderia.

E all'orizzonte si profilarono, una dietro l'altra, le crisi del latte, del bestiame, della frutta e del vino.

Così, nella Val di Non e altrove, il malcontento che traeva origine dalla situazione economica e dalla coscienza che le aspirazioni autonomistiche erano state bellamente tradite, spingeva i contadini a disertare le sedi di quell'Unione che sempre meno li rappresentava e ancor meno li difendeva. La nascita del «Movimento dei liberi contadini» non ha quindi rappresentato un fulmine a ciel sereno, ma ha radici gravi e profonde.

PIERO CAMPISI